

Dedica votiva dall'*Heraion* di Argo

[AXON 263]

Francesca Giovagnorio

Alma Mater Studiorum, Università di Bologna, Italia

Riassunto La stele è stata rinvenuta nel contesto santuariare dell'*Heraion* di Argo, il più antico e certamente famoso centro sacro peloponnesiaco, dedicato al culto di Hera. La stele è della tipologia a frontone triangolare e doveva ospitare, nella parte inferiore, un donativo che si incastrava nella depressione rettangolare, ben visibile nella pietra. In questa 'zona ribassata' si collocano dei fori, due rettangolari laterali e uno circolare al centro, che dovevano mantenere fermo il donario di pertinenza. Il contenuto dell'iscrizione consiste in una lista di quattro ieromnemoni, uno per ogni tribù (che viene accuratamente menzionata dopo ogni singolo nome) e nella specificazione della destinazione culturale della dedica, ad Hera *Argeia*. L'iscrizione ospitata nella stele riveste un'importanza storica fondamentale, innanzitutto perché è una delle più antiche iscrizioni del Santuario di Hera ad Argo e, in secondo luogo, perché è uno dei primi testi a menzionare la quarta tribù degli *Hyrnathioi*.

Abstract The stele was found in the sanctuary of Hera in Argos. It is characterised by a triangular pediment and, in the lower part, by a donative that had to fit into a rectangular depression, clearly visible in the stone. The content of the text consists of a list of four *Ieromnemones*, one for each tribe (which is carefully mentioned after each individual name), and of the specification of the cultic destination of the dedication, to *Hera Argeia*. The inscription has a primary historical importance, first of all because it is one of the oldest inscriptions from the sanctuary of Hera in Argos and, secondly, because it is one of the first texts to mention the fourth tribe of the *Hyrnathioi*.

Parole chiave Argo. *Heraion*. Tribù doriche. Dimani. Panfilii. Illeii. Irnati. Ieromnemoni. Stele. Telamone. Hera.



Edizioni
Ca' Foscari

Peer review

Submitted	2020-03-01
Accepted	2020-03-25
Published	2020-06-22

Open access

© 2020 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Giovagnorio, F. (2020). "Dedica votiva dall'*Heraion* di Argo". *Axon*, 4(1), 87-96.

Supporto Stele, a frontone triangolare; calcare; 39 × 44 × 28 cm. Integro, manca esclusivamente dell'angolo sinistro, ma l'iscrizione può essere letta integralmente. È presente una superficie rettangolare ribassata (22 × 0,5 cm), collocata immediatamente al di sotto dell'iscrizione, in cui sono presenti due fori rettangolari laterali (quello a sinistra misura 7 × 2 cm; quello a destra 6 × 2 cm). Inoltre è presente anche un foro circolare centrale di 12 × 7 cm.

Cronologia V secolo a.C. (1^a metà).

Tipologia testo Dedicazione votiva.

Luogo ritrovamento Grecia, Argo, Heraion.

Luogo conservazione Grecia, Atene, Museo Epigrafico, nr. inv. 581.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica, il testo corre su otto linee di scrittura.
- Impaginazione: alla l. 4 il verbo ἀφρέτευε e alla l. 6 ἠυρνάθιος, per mancanza di spazio, sono stati incisi in parte parallelamente al lato verticale della stele; l'intento del lapicida era, molto probabilmente per dare maggior rilievo, quello di voler iniziare le due linee successive (5-7) direttamente con i nomi di Ἀλκαμένεσ e Ἀμφικριτοσ.
- Tecnica: incisa.
- Colore alfabeto: azzurro.
- Alfabeto regionale: di Argo.
- Lettere particolari: Γ *gamma*; Δ *delta*; Ε *aspirazione*; Λ *lambda*; Ρ *rho*; Υ *psilon*; Φ *phi*.
- Misura lettere: 1,2-2 cm.
- Particolarità paleografiche: Si sottolinea la presenza di segno divisorio a tre punti.
- Andamento: progressivo.

Lingua Dorico, varietà di Argo.

Lemma Richardson 1896, nr. XII; *IG* IV 517; Richardson 1902, 197 nr. 2; Roehl 1907, 39 nr. 14; *DGE* nr. 96; Vollgraff 1930, nr. IV; *SEG* XI, 303; Buck, *Dialects* 82; Wörrle 1964, 12, 19, 48; Lazzarini, *Formule* 313 nr. 937; *SEG* XXXIV, 289; Stroud 1984, 208-9; Jones, *Public Organization* 112; *LSAG*² 161-2, 170 nr. 32; *Nomima* I nr. 86, 318-9; Tuci 2006, 226; Woodard 2014, 50.

Testo

[h]α στάλα : καὶ ἡο τελαμ<ὸν>
[i]αρά : τᾶς ἡέρας : τᾶς Ἄργε-
[i]ας : ἱαρομνάμ<ο>νες : τοῖδε·
Πυρβαλίον : Δυμάνς : ἄφρέτευε,
Ἄλκαμένες : ἠυλλεύς,
Ἄριστόδαμος : ἠυρνάθιος,
Ἄμφικριτος Πανφύλ-
λας.

5

Apparato 4 Πυρβαλίον: cf. Πυρβαλίον /G IV, 894, 11. Schwyzer || 7 Ἄμφικ[οιτ]ος ed. pr.

Traduzione La stele e il telamone sono consacrati ad Hera Argeia. Questi (sono) gli Ieromnamoni: Pyrwalion, della tribù dei Dymanes presiede; Alkamenes, della tribù degli Hylleis; Aristodamos, della tribù degli Hyrnathioi; Amphicritos, della tribù dei Pamphiloï.

Immagini

Immagine da Waldestein 1902, 198. URL https://mizar.unive.it/axon/public/upload/000263/immagini/IMG_8896.JPG.

Apografo da Waldestein 1902, 199. URL https://mizar.unive.it/axon/public/upload/000263/immagini/IMG_8895.JPG.

Commento

1 Contesto di rinvenimento e descrizione del supporto

La stele è stata rinvenuta nel contesto santuarioale dell'*Heraion*, il più antico e certamente famoso centro sacro peloponnesiaco, dedicato al culto di Hera. Pausania¹ narra che l'*Heraion* si colloca a 15 stadi di distanza da Micene, mentre Strabone² parla di 40 stadi da Argo e 10 da Micene.

Il complesso domina la piana argolica, contenendola interamente e gravitando nella sfera di influenza di Argo, Tirinto e Micene; infatti Strabone³ parla dell'*Heraion* come un κοινόν ἱερόν, un 'santuario comune'.

L'edificio sacro si organizza in tre terrazze artificiali: quella superiore, sorretta da un muro ciclopico, era caratterizzata dalla presen-

1 Paus. 2.17.1-2.

2 Strabo 8.6.2-8.6.10.

3 Strabo 8.10.

za del primo grande tempio di fase geometrica, periptero di 6×14 colonne andato distrutto in un incendio nel 423 a.C., di cui ora rimane solo un lacerto di stilobate in calcare 'rossiccio' di 19 metri.⁴ La terrazza mediana, invece, ospitava il tempio di età classica, quello visto da Pausania,⁵ reso famoso dalla presenza della statua crisoelefantina di Hera, realizzata da Policleto.⁶ Il nuovo tempio, periptero, venne progettato dall'architetto Eupolemo di Argo⁷ e mostra delle caratteristiche tipiche dell'architettura ateniese della stessa epoca, tanto da far pensare alla presenza di maestranze di Atene nel cantiere.⁸ Il pronao e l'opistodomo erano distili *in antis* e la cella era tripartita da due file di 5 colonne doriche.⁹

Su questo livello, inoltre, erano presenti altre strutture tutte cronologicamente anteriori, che correivano parallelamente al lato nord del tempio stesso. Tra queste, la struttura più celebre è certamente l'edificio colonnato, la *stoà* nord (databile tra il VII e il VI secolo a.C.), della quale restano visibili gli allineamenti delle basi delle colonne e i due gradini di basamento.¹⁰ Il rettangolo planimetrico del tempio è perfettamente intatto, tanto da poter calcolare non solo il numero delle colonne presenti (6×12) ma anche le misure degli interassi.¹¹ Il progetto di Eupolemo prevedeva, dunque, la realizzazione di una struttura dalle proporzioni perfette.

Il sito venne scoperto nel 1831 dall'archeologo inglese T. Gordon, che iniziò pochi scavi saltuari nel 1835; nel 1874 l'archeologo H. Schliemann condusse alcune indagini per poi lasciare spazio alla campagna di scavo del 1892-95 della Scuola Archeologica Americana di Atene diretta da C. Waldestein.¹² La stratigrafia del sito venne studiata, nel 1949, da L. Caskey per la Scuola Archeologica Americana di Atene assieme a P. Amandry per la Scuola Archeologica Francese di Atene.¹³ Le più recenti indagini si devono a C. Pfaff che si è occupato di documentare tutti i resti architettonici del tempio del V secolo a.C.¹⁴

La stele qui esaminata è di una tipologia molto particolare, a frontone triangolare, e doveva accogliere nella parte centrale un donativo che

4 Waldestein 1902, 109-10.

5 Paus. 2.17.7.

6 Paus. 2.17.4.

7 Paus. 2.17.3.

8 Lippolis, Livadiotti, Rocco 2007, 476.

9 Lippolis, Livadiotti, Rocco 2007, 638.

10 Lippolis, Livadiotti, Rocco 2007, 638.

11 Waldestein 1902, 109-10.

12 Waldestein 1892.

13 Caskey, Amandry 1952, 165-221.

14 Pfaff 2003.

si incastrava nei fori, due rettangolari laterali e uno circolare al centro. Waldestein¹⁵ giunge subito alla conclusione che tale donario non potesse essere una statua poiché, altrimenti, l'iscrizione non sarebbe stata visibile. Egli ipotizza, piuttosto, che la stele funga da sostegno, da τελαμών, nel quale era inserita una tabella, marmorea o bronzea, che doveva contenere un'iscrizione ben più lunga e articolata della suddetta e, perciò, più importante. In questo senso il blocco iscritto qui esaminato ospiterebbe semplicemente un testo introduttivo all'ipotetica iscrizione, appena menzionata, che doveva essere quindi quella di maggiore rilevanza.

2 Analisi paleografica e del contenuto della dedica

L'iscrizione ospitata nella stele riveste un'importanza storica fondamentale, innanzitutto perché è una delle più antiche iscrizioni del Santuario di Hera ad Argo e, in secondo luogo, perché il testo si preserva nella sua interezza.

Le lettere sono leggermente irregolari nelle dimensioni, così come irregolare è la spaziatura e la direzione delle linee di scrittura.

Si possono sottolineare diverse peculiarità grafiche in alcune lettere: innanzitutto la grafia del secondo *omicron* della parola ἱερομόνοιες, alla l. 3, rappresentato con il segno circolare e la croce centrale, come nel caso dell'*omega* di τελαμών alla l. 1.¹⁶ Ancora, in Ἥρας alla l. 2 e ἄφρητευε alla l. 4, l'*eta* è reso come *epsilon*, nel primo caso preceduto dall'aspirazione *het*; il *lambda*, infine, è realizzato con il tratto ʃ. È chiaro, dunque, dalla grafia delle tre lettere appena menzionate (E=η, ο=ω, ʃ=λ), dalla presenza del *digamma*, dal segno di interpunzione : e dai tratti verticali del M e del N molto obliqui invece che perpendicolari, che siamo di fronte a un'iscrizione assolutamente significativa per la sua antichità (seconda metà del V secolo a.C.).

La prima lettera all'inizio delle prime tre linee risulta usurata ma si può stabilire per la l. 1 la presenza dell'aspirata *het*, per la l. 2 un *iota* a completare ἱαρά,¹⁷ stessa cosa alla l. 3 con la fine della parola Ἀργείας; al tempo stesso la superficie di distribuzione del testo è talmente limitata da cassare direttamente il ν di τελαμών per il quale non c'è spazio né alla fine della l. 1 né all'inizio della l. 2.¹⁸

Alla l. 7 il nome Ἀμφίκριτος è stato letto, da Richardson, come Ἀμφίκ[οιτ]ος con un *omicron* al posto del *rho*; è tuttavia ben visibile l'appendice laterale del *rho*, per cui confermo la lettura Ἀμφίκριτος.

¹⁵ Pfaff 2003, 202.

¹⁶ Woodard 2014, 50.

¹⁷ Nella parola ἱαρά non si riscontra la presenza dell'aspirazione, così come confermato anche successivamente in ἱερομόνοιες.

¹⁸ Richardson 1896, 44.

Particolare anche la forma Δυμάνας: ci saremmo aspettati, al posto di -νας un -ος.¹⁹

Il contenuto dell'iscrizione consiste in una lista di quattro ἱερομνάμονες, uno per ciascuna tribù (che viene accuratamente menzionata dopo ogni singolo nome), e nella specificazione della destinazione culturale della dedica, ad Ἥρα Ἀργεία.

Gli Ieromnemoni erano funzionari connessi con i templi, che si occupavano soprattutto di problematiche amministrative interne; ad Argo erano quattro, ognuno designato da una delle quattro tribù cittadine.²⁰

Il dettaglio senza dubbio più interessante è proprio la citazione delle *phylai*, poiché si tratta di una delle prime menzioni dei nomi delle quattro tribù doriche.²¹

Va specificato che, originariamente, il popolo di Argo era suddiviso, alla stregua di tutti gli altri popoli dorici, in tre tribù: gli Illei, i Panfili e i Dimani, formatesi appunto dopo la migrazione dei Dori. Non è ben chiaro quando ad Argo sia stata introdotta la quarta tribù, quella degli *Hyrnathioi*²² che si riconnette, con mito etimologico, alla figura di Irneto, figlia di Temeno e moglie di Deifonte.²³ La donna deteneva due culti importanti, ad Epidauro e ad Argo e con ognuna di queste città intratteneva un legame particolare: era la figlia del primo re di Argo, Temeno e in quanto moglie di Deifonte, la cui tomba era sede di una venerazione a Epidauro, aveva un proprio culto presso il bosco degli olivi dove, secondo il mito, fu sepolto il suo corpo dopo la morte.²⁴

Di tale tribù riferisce Stefano di Bisanzio nei suoi Εθνικά s.v. «Δυμάνες», riportando lo storico Eforo,²⁵ il quale racconta che questa fu aggiunta solo in un momento cronologico successivo. Gli *Hyrnathioi* non vengono spesso menzionati nelle iscrizioni, quantomeno non con la stessa frequenza delle altre *philai*, e molti studiosi hanno ritenuto di considerare questa tribù come un tentativo di aggregazione degli elementi non-dorici nella comunità.²⁶ Tuttavia, come giustamente riflette Ruzé, il nome scelto per la φυλή rinvia a Temeno il quale, come detto precedentemente, fu il primo re di Argo della dinastia degli Eraclidi; inoltre, i nomi delle fratrie che la componevano

19 Richardson 1896, 45.

20 Il termine ἱερομνάμονες si ritrova anche in: *IG* IV 516, 521, 530.

21 In particolare la tribù degli *Hylleis* è menzionata ancor prima in una tabella bronzea cronologicamente precedente (cf. Rogers 1901, 161-2).

22 Waldestein 1902, 200.

23 Pierart 1985, 346; Musti 1991, 282.

24 Paus. 2.28.3-6. Cf. Ferrari 2011 s.v. «Luoghi venerandi di Epidauro».

25 Ephor. *FGrHist* 70 *apud* Steph. Byz. 6 139 Billerbeck.

26 Roscher, *Lex. Myth.*, 982; Richardson 1896, 46; Tomlinson 1972, 86.

evocano Era, Daifonte e Temeno stesso e questo dimostrerebbe che siamo di fronte a una tribù dorica a tutti gli effetti.²⁷ La sua apparizione ad Argo, pertanto, deve essere associata più che altro a una 'riforma' del corpo civico.²⁸

Si tenga inoltre conto che la menzione della tribù in questione, non in ultima sede bensì prima dei Panfili, è indice che tale gruppo doveva godere anche di una certa considerazione.²⁹

Alla luce di una migliore comprensione dell'istituzione del gruppo degli *Hyrnathioi*, è necessario citare un secondo documento,³⁰ una base di statuetta perduta dall'*Heraion* di Argo, datata al 480-475 a.C., contenente di nuovo la menzione dei quattro Ieromnemoni; il rinvenimento di questo documento, che ad oggi costituisce il più antico riferimento alle quattro *phylai*, ha consentito di rialzare la data della ripartizione della cittadinanza di Argo al 475 almeno.³¹ Questa nuova suddivisione cade, dunque, in un momento storico ben preciso: siamo subito dopo la disfatta di Sepeia del 494 a.C., che ha visto gli Spartani trionfare sugli Argivi. Questa sconfitta condusse, senza dubbio, a un'alterazione dell'equilibrio sociale ma anche demografico della città, con l'immissione di nuovi individui;³² potrebbe, quindi, aver senso che l'aggiunta del nuovo gruppo sia scaturita proprio da questo ampliamento della cittadinanza.³³

Il rinvenimento di una placca in bronzo iscritta,³⁴ pubblicata da Kritzas,³⁵ ha consentito, inoltre, di desumere altre informazioni circa la quarta *phyle*; egli, esaminando l'iscrizione, che riferisce della suddivisione di una somma di denaro all'interno di una tribù, ritiene che si possa trattare proprio di quella degli *Hyrnathioi*. Il testo la descrive come suddivisa in dodici gruppi, ognuno con un nome specifico e con l'indicazione della somma versata; inoltre vi è anche la menzione di una magistratura particolare, detta appunto τῶν δωδέκᾳ 'dei dodici', con un presidente e altri magistrati interni.

Tornando al nostro documento, la lista dei quattro Ieromnemoni si apre con la menzione del presidente di turno: *Pyrwalion* della tribù dei *Dymanes*, seguito dai nomi degli altri tre *Alkamenes*, *Aristodamos* e *Amphikritos*.

27 Ruzé 1997, 251.

28 Ruzé 1997, 251.

29 Waldestein 1902, 200.

30 LSAG² nr. 21, 169.

31 Tuci 2006, 229.

32 Bearzot 2005, 71.

33 Scott 2005, 581; Tuci 2006, 263.

34 SEG XLI, 284.

35 Kritzas 1992, 231-40.

Nell'iscrizione viene bene esplicitata la natura del donativo, ossia una stele e un telamone. Vorrei, a questo proposito, riflettere sul significato della parola τελαμώ: in effetti il termine viene genericamente usato per riferirsi a sculture maschili impiegate come sostegni al posto di colonne.

In questo caso, tuttavia, tale interpretazione non sembra possibile, poiché i fori sulla stele non si adattano ad alloggiare una statua.³⁶

In alcuni casi³⁷ il termine viene utilizzato al posto di 'stele', tuttavia anche questa spiegazione non si adatta al testo, poiché vi figurano entrambe le parole di telamone e stele [h]α στάλα : καὶ ἡο τελαμ<όν>. L'interpretazione più plausibile è quella di semplice 'supporto', come sostiene Waldestein³⁸ spiegando che, nelle regioni dove il marmo è scarso, potrebbe essere logico l'inserimento di una stele marmorea su un basamento che, invece, è in pietra locale proprio a causa della scarsa reperibilità del materiale. In tal senso sarebbe coerente definire questo supporto come telamone, proprio in riferimento alla sua funzione di sostegno a ciò che vi era incastrato al di sopra, al fine di distinguerlo dalla stele vera e propria, che doveva dunque essere la parte più significativa del donativo.

36 Waldestein 1902, 201.

37 In *IG II 2056*, *IG II 2053b*.

38 Waldestein 1902, 201.

Bibliografia

- Buck, *Dialects*** = Buck, C.D. (1955). *The Greek Dialects. Grammar, Selected Inscriptions, Glossary*. Chicago.
- DGE** = Schwyzer, E. (ed.) (1923). *Dialectorum Graecarum exempla epigraphica potiora*. Ed. tertia. Leipzig.
- IG IV** = Fraenkel, M. (ed.) (1902). *Inscriptiones Graecae*. Vol. IV, *Inscriptiones Argolidis*. Berlin
- Jones, *Public Organization*** = Jones, N.F. (1987). *Public Organization in Ancient Greece. A Documentary Study*. Philadelphia.
- Lazzarini, *Formule*** = Lazzarini, M.L. (1976). «Le formule delle dediche votive nella Grecia arcaica». *MemLinc*, s. VIII, 19(2), 47-354.
- LSAG²** = Jeffery, L.H. [1961] (1990). *The Local Scripts of Archaic Greece*. Revised edition with a supplement by A.W. Johnston. Oxford.
- Nomima I** = van Effenterre, H.; Ruzé, F. (1994). *Nomima. Recueil d'inscriptions politiques et juridiques de l'archaïsme grec*, vol. I. Rome.
- Bearzot, C. (2005). «I douloi/perioikoi di Argo: per una riconsiderazione della tradizione letteraria». *IncidAntico*, 3, 61-82.
- Billot, M.-F. (1997). «Recherches archéologiques récentes à l'Héraion d'Argos». De La Geniére, J. (éd.), *Héra: images, espaces, cultes = Actes du Colloque International du Centre de Recherches Archéologiques de l'Université de Lille III et de l'Association P.R.A.C.* (Lille, 29-30 novembre 1993). Napoli, 11-56.
- Caskey, L.D.; Amandry, P. (1952). «Investigation at the Heraion of Argos, 1949». *Hesperia*, 21, 165-221.
- Ferrari, A. (2011). *Dizionario dei luoghi del mito: geografia reale e immaginaria del mondo classico*. Roma.
- Kritzas, C.B. (1992). «Aspects de la vie politique et économique d'Argos au V siècle a. J.-C». Piérart, M. (éd.), *Polydispion Argos. Argos de la fin des palais mycéniens à la constitution de l'État classique*. Paris, 231-40.
- Lippolis, E.; Livadiotti, M.; Rocco, G. (2007). *Architettura greca: storia e monumenti del mondo della polis dalle origini al V secolo a.C.* Torino.
- Musti, D. (1991). *Le origini dei greci. Dori e mondo egeo*. Roma-Bari.
- Pfaff, C.A. (2003). *The Argive Heraion*. Vol. 1, *The Architecture of the Classical Temple of Hera*. Athens.
- Piérart, M. (1985). «À propos des subdivisions de la population argienne». *BCH*, 109, 345-56.
- Piérart, M. (2000). «M. Argos. Une autre démocratie». Hansen, M.H.; Flested-Jensen, P.; Nielsen, T.H.; Rubinstein, L. (eds), *Polis and politics. Studies in Ancient Greek History. Presented to Mogens Herman Hansen on his Sixtieth Birthday, August 20, 2000*. Copenhagen, 297-314.
- Richardson, R.B. (1896). «Inscriptions from the Argive Heraeum». *AJA*, 11, 42-8.
- Richardson, R.B. (1902). «Inscriptions from the Argive Heraeum». Waldstein, C. (ed.), *The Argive Heraeum*. Cambridge, 197-202.
- Roehl, H. (1907). *Imagines Inscriptionum Graecarum Antiquissimarum*. Ed. tertia. Berlin.
- Rogers, J. (1901). «Fragment of an Archaic Argive Inscription». *AJA*, 5(2), 159-74.
- Ruzé, F. (1997). *Délibération et pouvoir dans la cité grecque: de Nestor à Socrate*. Paris.
- Scott, L. (2005). *Historical Commentary on Herodotus, Book 6*. Leiden. Suppl. 268.

- Stroud, R.S. (1984). «An Argive Decree from Nemea Concerning Aspandos». *Hesperia*, 53, 193-216.
- Tomlinson, R. (1972). *Argos and the Argolid*. London.
- Tuci, P.A. (2006). «Il regime politico di Argo e le sue istituzioni tra fine VI e fine V secolo a.C.: verso un'instabile democrazia». Bearzot, C.; Landucci, F. (a cura di), *Argo. Una democrazia diversa*. Milano, 209-71.
- Vollgraff, G. (1930). «Ad titulos Argivos». *Mnemosyne*, LVIII, 20-40.
- Waldestein, C. (1892). *Excavations of the American School of Athens at the Heraion of Argos*. London; New York.
- Waldestein, C. (1902). *The Argive Heraeum*, vol. 1. Boston; New York.
- Woodard, R.D. (2014). *The Textualization of the greek alphabet*. Cambridge.
- Wörle, M. (1964). *Untersuchungen zur Verfassungsgeschichte von Argos im 5. Jahrhundert vor Christus*. Erlangen.